

Il cambiamento climatico: Salviamo il pianeta dal capitalismo

Sorelle e fratelli:

Oggi, la nostra Madre Terra è ammalata. Dall'inizio del XXI secolo abbiamo vissuto il periodo più caldo degli ultimi mille anni. Il riscaldamento globale sta causando cambiamenti repentini del clima: il ritiro dei ghiacciai e la diminuzione delle calotte polari; l'innalzamento del livello dei mari e le inondazioni delle zone costiere nelle cui vicinanze vive il 60% della popolazione mondiale; l'incremento dei processi di desertificazione e la diminuzione delle fonti di acqua dolce; una maggiore frequenza di catastrofi naturali subite dalle comunità del pianeta¹; l'estinzione di specie animali e vegetali e la diffusione di malattie in aree che in precedenza ne erano libere.

Una delle conseguenze più tragiche del cambiamento climatico è che alcune nazioni e territori sono destinati a scomparire a causa dell'innalzamento del livello dei mari.

Tutto è iniziato con la rivoluzione industriale del 1750 che ha dato inizio al sistema capitalista. In due secoli e mezzo, i paesi cosiddetti "sviluppati" hanno consumato gran parte dei combustibili fossili creati in cinque milioni di secoli.

La concorrenza e la sete di profitto senza limiti del sistema capitalista stanno distruggendo il pianeta. Per il capitalismo non siamo esseri umani, ma consumatori. Per il capitalismo non esiste la madre terra, ma le materie prime. Il capitalismo è la fonte delle asimmetrie e degli squilibri nel mondo. Genera lusso, ostentazione e spreco per pochi, mentre milioni muoiono di fame nel mondo. Nelle mani del capitalismo tutto si trasforma in merce: l'acqua, la terra, il genoma umano, le culture ancestrali, la giustizia, l'etica, la morte la vita stessa. Tutto, assolutamente tutto si vende e si compra nel capitalismo. E perfino lo stesso "cambiamento climatico" è diventato un commercio.

Il "cambiamento climatico" ha posto tutta l'umanità di fronte a una grande scelta: **continuare sulla via del capitalismo e della morte, o intraprendere il percorso dell'armonia con la natura e del rispetto per la vita.**

Con il Protocollo di Kyoto del 1997, i paesi sviluppati e le economie in transizione si sono impegnate a ridurre le loro emissioni di gas a effetto serra di almeno il 5% sotto i livelli del 1990, con l'implementazione di diversi strumenti tra i quali predominano i meccanismi di mercato.

Fino al 2006 i gas a effetto serra, invece di diminuire, sono aumentati del 9,1% rispetto ai livelli del 1990, mettendo in evidenza, anche in questo modo, la mancata realizzazione degli impegni dei paesi sviluppati.

I meccanismi di mercato applicati nei paesi in via di sviluppo² non hanno raggiunto una significativa riduzione delle emissioni di gas a effetto serra.

¹ A causa del fenomeno della "Niña", che si verifica con maggior frequenza come effetto del cambiamento climatico, Bolivia ha perso il 4% del suo PIL nel 2007.

² Conosciuto come "Mecanismo de Desarrollo Limpio"

Così come il mercato non è in grado di regolamentare il sistema finanziario e produttivo del mondo, il mercato non è neppure in grado di regolamentare le emissioni di gas a effetto serra e darà vita soltanto a un grande affare per gli agenti finanziari e le multinazionali.

Il pianeta è di gran lunga più importante delle borse di Wall Street e del mondo

Mentre gli Stati Uniti e l'Unione europea stanziavano 4.100 miliardi di dollari per salvare i banchieri da una crisi finanziaria che essi stessi hanno provocato, per i programmi legati al cambiamento climatico hanno stanziato 313 volte di meno, vale a dire soltanto 13 miliardi di dollari.

Le risorse per la lotta al cambiamento climatico sono mal distribuite. Si stanziavano più risorse per ridurre le emissioni (mitigazione) e meno per contrastare gli effetti del cambiamento climatico di cui soffrono tutti i paesi (adattamento)³. La maggior parte delle risorse fluisce verso i paesi che più hanno inquinato e non verso i paesi che più hanno preservato l'ambiente. L'80% dei progetti nel Meccanismo di Sviluppo Pulito sono stati concentrati in soli quattro paesi emergenti.

La logica capitalista promuove il paradosso che i settori che più hanno contribuito a deteriorare l'ambiente sono quelli che traggono i maggiori benefici dai programmi legati al cambiamento climatico.

Nello stesso modo il trasferimento di tecnologia e finanziamenti per uno sviluppo pulito e sostenibile dei paesi del sud sono rimasti lettera morta.

Il prossimo vertice sul Cambiamento Climatico a Copenaghen dovrebbe garantire un salto di qualità se vogliamo salvare la madre terra e l'umanità. Per questo sosteniamo le seguenti proposte per il processo che va da Poznan a Copenaghen:

Attaccare le cause strutturali del cambiamento climatico

- 1) Discutere le cause strutturali del cambiamento climatico. Fino a quando non cambieremo il sistema capitalista con un sistema basato sulla complementarità, la solidarietà e l'armonia tra le persone e la natura, le misure che prenderemo saranno palliativi che avranno un carattere limitato e precario. Per noi, ciò che è fallito è il modello del "Vivere Meglio", dello sviluppo senza limite, dell'industrializzazione senza frontiere, della modernità che disprezza la storia, dell'accumulazione crescente a scapito degli altri e della natura. Ecco perché sosteniamo il "Vivere Bene", in armonia con gli altri esseri umani e la nostra Madre Terra.
- 2) I paesi sviluppati devono controllare i loro modelli consumisti – del lusso e dello spreco - in particolare il consumo eccessivo di combustibili fossili. I sussidi ai combustibili fossili, che ammontano a 150-250 miliardi di dollari⁴, devono essere progressivamente eliminati. È essenziale sviluppare energie alternative come l'energia solare, la geotermica, l'energia eolica e quella idroelettrica su piccole e medie dimensioni.

³ Attualmente esiste solo un "Fondo di Adattamento" di circa 500 milioni di US\$ per più di 150 paesi in via di sviluppo. Secondo il segretario della UNFCCC sono necessari 171 miliardi di US\$ per Adattamento e 380 miliardi per la Mitigazione.

⁴ Rapporto Stern

- 3) Gli agrocombustibili non sono un'alternativa, perché antepongono la produzione di alimenti per il trasporto rispetto alla produzione di alimenti per gli esseri umani. Gli agrocombustibili estendono la frontiera agricola distruggendo le foreste e la biodiversità, generano monoculture, promuovono la concentrazione della proprietà delle terre, deteriorano i suoli, esauriscono le falde acquifere, contribuiscono all'aumento del prezzo dei prodotti alimentari e, in molti casi, consumano più energia di quella che generano.

Si devono raggiungere dei compromessi sostanziali di riduzione delle emissioni

- 4) Rispettare rigorosamente fino al 2012⁵ l'impegno dei paesi sviluppati a ridurre le emissioni di gas a effetto serra di almeno il 5% al di sotto dei livelli del 1990. Non è accettabile che i paesi che storicamente hanno causato l'inquinamento del pianeta parlino di riduzioni maggiori per il futuro, non mantenendo fede ai loro impegni attuali.
- 5) Stabilire nuovi impegni minimi, per i paesi sviluppati, del 40% entro il 2020 e del 90% entro il 2050 di riduzione dei gas a effetto serra, prendendo come punto di partenza le emissioni del 1990. Tali impegni minimi di riduzione deve essere fatto internamente ai paesi sviluppati e non attraverso meccanismi di mercato flessibili che consentono l'acquisto di Certificati di Riduzione delle Emissioni per continuare ad inquinare nel proprio paese. Nella stessa maniera si devono stabilire meccanismi di monitoraggio, informazione e verifica trasparenti, accessibili al pubblico, al fine di garantire il rispetto di tali impegni.
- 6) I paesi in via di sviluppo che non sono responsabili dell'inquinamento storico devono preservare lo spazio necessario per implementare uno sviluppo alternativo e sostenibile che non ripeta gli errori del processo di industrializzazione selvaggia che ha portato alla situazione attuale. Per garantire questo processo, i paesi in via di sviluppo hanno bisogno, come condizione preliminare, di finanziamenti e di trasferimento di tecnologia

Un Meccanismo Finanziario Integrato per risolvere il debito ecologico

- 7) Riconoscendo il debito ecologico che, storicamente, hanno con il pianeta, i paesi sviluppati devono creare un Meccanismo Finanziario Integrato per aiutare i paesi in via di sviluppo nell'esecuzione dei programmi che, considerando il mutamento climatico, si propongono di limitarlo; per favorire l'innovazione, lo sviluppo e il trasferimento di tecnologia; per conservare ed aumentare i depositi di carbonio; per contrastare i gravi disastri naturali provocati dal cambiamento climatico; infine per attuare piani di sviluppo sostenibile e compatibili con la natura.
- 8) Questo Meccanismo Finanziario Integrale, per essere effettivo, deve contare almeno con un finanziamento del 1% del PIL dei paesi sviluppati⁶ e con fondi provenienti dalle tasse sugli idrocarburi, sulle transazioni finanziarie, sul trasporto aereo e marittimo e sugli utili delle imprese multinazionali

⁵ Protocollo di Kyoto, Art. 3.

⁶ La percentuale del 1 % del PIL è stato suggerito dal rapporto Stern ed è valutato in meno di 700 miliardi di US\$ l'anno.

- 9) Il finanziamento apportato dai paesi sviluppati deve essere addizionale agli Aiuti Ufficiali allo Sviluppo (ODA), agli aiuti bilaterali e/o canalizzati attraverso organismi che non appartengano alle Nazioni Unite. Qualunque finanziamento estraneo alla Convenzione Quadro delle Nazioni Unite contro il Cambiamento Climatico (CMNUCC) non potrà essere considerato come applicazione degli impegni presi dai paesi sviluppati con la Convenzione stessa
- 10) Il finanziamento deve essere indirizzato a piani o programmi statali e non a progetti soggetti alle logiche di mercato.
- 11) Il finanziamento deve prioritizzare i paesi che meno hanno contribuito alle emissioni di gas serra, quelli che proteggono la natura e/o quelli che più soffrono gli impatti del cambiamento climatico e non concentrarsi solo in qualche paese sviluppato.
- 12) Il Meccanismo di Finanziamento Integrale deve essere sotto copertura delle Nazioni Unite e non del Fondo Globale per Ambiente (GEF) e dei suoi intermediari come la Banca Mondiale o le Banche Regionali; la sua amministrazione deve essere collettiva, trasparente e non burocratizzata. Le sue decisioni devono essere prese da tutti i paesi membri, specialmente quelli in via di sviluppo, e non solamente dai paesi finanziatori o dalle burocrazie amministrative.

Trasferimento di tecnologie ai paesi in via di sviluppo

- 13) Le innovazioni tecnologiche relative al mutamento climatico devono essere di dominio pubblico e non devono sottostare a un regime privato di monopolio dei brevetti che ostacola e rincarà il loro trasferimento ai paesi in via di sviluppo.
- 14) Le tecnologie frutto del finanziamento pubblico per l'innovazione non devono essere collocate sotto un regime privato di brevetti⁷, ma sotto il controllo pubblico, in modo che siano di libero accesso per i paesi in via di sviluppo.
- 15) Il sistema di licenze volontarie e obbligatorie deve essere incentivato e migliorato, affinché tutti i paesi possano accedere ai prodotti già brevettati in modo rapido e senza costi. I paesi sviluppati non possono trattare i brevetti o i diritti di proprietà intellettuale come se fossero qualcosa di "sacro", che deve essere mantenuto a qualunque costo. Il regime di flessibilità che esiste per i diritti di proprietà intellettuale, quando questi possano risolvere gravi problemi di salute pubblica, deve essere sostanzialmente ampliato ed adattato per curare la Madre Terra.
- 16) le pratiche dei popoli indigeni che siano in armonia con la natura e che durante i secoli si sono dimostrate sostenibili devono essere riconosciute e promosse.

⁷ Secondo la UNCTAD (1998) in alcuni paesi sviluppati il finanziamento pubblico contribuisce con il 40 % dei finanziamenti per innovazione e sviluppo tecnologico.

Adattamento e limitazione del cambiamento climatico con la partecipazione di tutto il popolo

- 17) Azioni, programmi e piani di limitazione e adattamento del cambiamento climatico devono essere promossi con la partecipazione delle comunità locali e dei popoli indigeni, nel pieno rispetto e attuazione della dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei popoli Indigeni. Il miglior strumento per affrontare la sfida del cambiamento climatico non sono i meccanismi di mercato, ma gli esseri umani organizzati, coscienti, mobilitati e dotati di identità
- 18) La riduzione delle emissioni dovute alla deforestazione (REDD), deve essere basata su un meccanismo di compensazione diretta dei paesi sviluppati verso quelli in via di sviluppo, attraverso una azione sovrana che assicuri un'ampia partecipazione delle comunità locali e dei popoli indigeni ed un meccanismo di monitoraggio e verifica trasparente e pubblico.

Una ONU dell'ambiente e del cambiamento climatico

- 19) Abbiamo bisogno di una Organizzazione Mondiale per l'Ambiente e per il Cambiamento Climatico a cui subordinare le organizzazioni multilaterali del commercio e della finanza e finalizzata a promuovere un nuovo modello di sviluppo, compatibile con la natura e adatto a risolvere i gravi problemi di povertà. Questa organizzazione deve contare su un meccanismo effettivo di controllo, verifica e sanzione per far compiere gli accordi attuali e futuri.
- 20) È fondamentale trasformare la struttura dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio, del Banco Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e del sistema economico internazionale nel suo insieme, per garantire un commercio giusto e complementare ed un finanziamento senza condizionamenti in modo da favorire uno sviluppo sostenibile: senza sprechi di risorse naturali e di combustibili fossili durante i processi di produzione, commercio e trasporto dei prodotti.

In questo processo di negoziati verso Copenhagen è fondamentale garantire la partecipazione attiva a livello nazionale, regionale e mondiale di tutti i nostri popoli, in particolare dei settori più colpiti come i popoli indigeni che sempre hanno difeso la Madre Terra.

L'umanità è capace di salvare il pianeta se recupera i principi della solidarietà, della complementarità e della armonia con la natura, in alternativa alla dominazione della concorrenza, del guadagno e del consumismo sulle risorse naturali.

Novembre 28 del 2008

Evo Morales Ayma

Presidente della Bolivia